

XV secolo Una giovane riscatta il suo destino nel romanzo «Il filo di luce» di Valeria Montaldi (Rizzoli)

Nella Milano degli Sforza l'arte della seta libera le donne

L'autrice

● Valeria Montaldi, *Il filo di luce*, Rizzoli (pp. 406, € 16)

● Valeria Montaldi (sotto: foto di Giulio Migliavada) ha esordito nel 2001 con il mercante di lana (Piemme, 2001, poi BUR Rizzoli). Sono seguiti il signora del falco (2003), il monaco inglese (2006), il manoscritto dell'imperatore (2008), *La ribelle* (2011) e *La prigioniera del silenzio* (utet/Bur)

VALERIA MONTALDI
IL FILO DI LUCE



● Del 2016 è *La randagia* (Piemme), mentre è del 2018 il pane del diavolo (Piemme)

● Valeria Montaldi vive a Milano, dove è nata. Il suo sito è valeriamontaldi.it

di Annachiara Sacchi

La Milano sforzesca davanti agli occhi. Il Duomo, la Contrada Sant'Andrea, la chiesa di Santo Stefano, l'ospedale della Colombetta e quello che il duca Francesco vuole costruire — la futura Ca' Granda — modo da radunare medici e cure in un unico luogo e avere maggiore controllo sulle altre eventuali epidemie che dovessero presentarsi. E poi, oltre i palazzi delle istituzioni e le dimore signorili, i mulini, le locande, «il settore umido del Naviglio», le strade e gli slarghi che conducono verso la Porta Ticinese, e ancora «decezioni dei cavalli da tiro, il puzzo del mulino tintorio poco lontano, l'odore acre delle stoppie che bruciano sull'altra sponda». Nel corso degli anni (e dei libri), Valeria Montaldi ha affinato la sua capacità di rendere in 3D le «o-cation» dei suoi romanzi, con descrizioni accuratissime, aderenti alle fonti ma non per questo pedanti. E lo fa anche in quello nuovo, *Il filo di luce*, pubblicato da Rizzoli: una storia di emancipazione femminile. E il respiro di una grande città del XV secolo.

Ducato di Milano, 1447. Qui — mentre gli abbattono festegiano la morte di Filippo Maria, l'ultimo, detestato Visconti, e si apre la lotta per la successione — incontriamo Margherita, orfana di una carcerata e allevata da una donna, Tebalda, che non si fa scrupolo di vendere il suo corpo di bambina. Prostituta, analfabeta, senza famiglia, poverissima: Margherita è inchiodata nel gradino più basso della società. Senza speranze. Ma con un temperamento forte, indomito. Scappa dai suoi «protettori» e incontra Elide, conversa alla Colombetta. Con lei comincia una nuova vita: la ragazza impara a lavorare la seta, a leggere, scrivere. A riconoscere sentimenti mai provati: affetto, gratitudine. E così che la



Giacomo Ceruti detto Il Pitocchetto (1698-1767). Ragazze che lavorano il tombolo (1730 circa, olio su tela)

sua sorte cambia, non senza dolore, pregiudizi — degli uomini, ma anche e soprattutto delle donne — cadute, colpi bassissimi. Ed è così che Margherita, con l'aiuto di una confraternita tutta al femminile, arriverà a condurre una delle più importanti manifatture tessili di Milano.

L'autrice accompagna la protagonista fino al 1487, ne svela — con profondità — i moti dell'animo, le fragilità. La segue mentre il suo cuore indurito riprende a palpitare, perfino ad amare. E contemporaneamente vede crescere la Milano degli Sforza, ne sottolinea alcuni tratti, la capacità di accogliere chiunque voglia rimboccarsi le maniche e lavorare, lo spirito internazionale. Abbandona il thriller (anche se morti misteriose e indagini laterali non mancano) per dedicarsi al romanzo storico puro, e il risultato è che vicende arcinote, personaggi davvero esistiti e altri di fantasia compongono un affresco intrigante e vivace. Fatto di donne, soprattutto. A partire da Elisabetta Visconti, moglie del cancelliere ducale Cicco Simonetta. Intelligen-

tissima e volitiva, coglie presto l'umanità di Margherita. Lo spiega così: «È stato il suo coraggio a scuotere la mia coscienza: ha poco più di vent'anni, ha subito soprusi e violenze per tutta la vita, e riesce a risolversi fra una condizione infamante, non ha esitato a impegnarsi in un lavoro che non conosceva e di cui è diventata maestra, ha in-

La protagonista
Orfana, Margherita
è allevata da Tebalda,
che la costringe
a prostituirsi

contrato un uomo che l'ha amata profondamente, lo ha perduto e adesso deve cercare suo figlio. Credo che basti per averne rispetto».

Valeria Montaldi spinge — ancora una volta — sul tema del riscatto femminile. Ma non esagera. Si documenta. Rimane nel solco degli studi di storia sociale ed economica — belle le pagine dedicate ai mestieri della seta, formidabile il glossario sulla lavora-

zione dei tessuti serici. Sa esattamente fino a quale limite accompagnare le sue protagoniste e il loro spirito indipendente (e, in fondo, fa riflettere su quanto poco le cose siano cambiate dal Quattrocento a oggi). Solo in un'occasione l'autrice «gioca» con l'attualità — ma sempre sostenuta dalle fonti — ed è quando nel 1447 a Milano, dopo un'epidemia di peste, viene presa una decisione: «Considerati i gravi danni apportati alla città, il commissario Giovanni Torgio ritiene che si debbano adottare provvedimenti atti a evitare eventuali nuovi episodi di contagio.

Propone quindi che chiunque sia sospettato di provenire da un luogo infetto prima che siano passati quaranta giorni dalla partenza non possa entrare in città, pena l'implicazione. Propone anche che vengano segnalati tutti coloro che si ammalano in casa propria e che medici o barbieri non debbano curarli senza aver ottenuto un permesso scritto: in questo caso, la multa per la trasgressione sarà di quindici fiorini».

© RIPRODUZIONE ARGENTATA